

Maria SS.ma Madre di Dio – Giornata della Pace – Duomo di Modena - 01.01.18

– Num 6,22-27; Sal 66; Gal 4,4-7; Lc 2,16-21 –

Da cinquant'anni il primo gennaio la Chiesa celebra la pace nella figura di un neonato, il frutto di un parto. È significativo che la Giornata mondiale della pace coincida con la Solennità di Maria Madre di Dio. La Chiesa non ha un'immagine più alta della pace di quella del neonato frutto del parto. In questa immagine balza in primo piano l'idea della trasformazione, del passaggio: da un momento di sofferenza fisica ad una grande gioia, dall'apprensione dolorosa alla felicità di una nuova vita.

La pace è frutto di una trasformazione; non si fa da sola, ma richiede un travaglio, un impegno, un passaggio. La pace è trasformazione, a tutti i livelli: al livello più intimo e personale, che è quello del cuore; poi al livello delle relazioni con gli altri; e infine al livello universale, tra i gruppi sociali e tra le nazioni.

Prima di tutto la pace è la trasformazione del cuore. Il nostro cuore è percorso qualche volta dalla tristezza, toccato dai sensi di colpa, disturbato dal risentimento. La pace del cuore è trasformazione di questi sentimenti negativi in atteggiamenti positivi. Abbiamo certamente commesso tanti errori, ma non possiamo farci divorare dai sensi di colpa; ad un certo punto i nostri errori vanno trasformati in occasioni per migliorare; devono servirci e per capire meglio gli altri che pure sbagliano, per evitare la tentazione di giudicarli e condannarli, per crescere nell'umiltà e chiedere l'aiuto di Dio.

La pace ha la sua radice nel cuore e si apre alle relazioni: con i familiari, gli amici, i colleghi, i conoscenti. Anche la pace con gli altri, come la pace del cuore, è frutto di una trasformazione. È impensabile che quando due o più persone si mettono in relazione non nascano tensioni, discussioni e spesso anche litigi. Del resto l'ideale in una convivenza umana non è l'assenza di tensioni, che potrebbe nascere anche dal fatto che qualcuno spadroneggia e gli altri tacciono per paura. Le tensioni nelle relazioni ci fanno crescere, se però vengono trasformate in occasioni per conoscere meglio se stessi e gli altri. A volte dopo un'incomprensione in famiglia o con gli amici riusciamo a ricostruire un rapporto ancora più profondo di prima, se accettiamo un confronto sereno. Gli antichi pellirossa, per mostrare pubblicamente che una battaglia era terminata, usavano sotterrare l'ascia di guerra. Ogni tanto è utile che facciamo come loro: ma la forza per sotterrare l'ascia di guerra, nelle nostre relazioni, la troviamo solo se abbiamo la pace nel cuore.

Anche il livello più ampio della pace, che riguarda la società e i popoli, è frutto di una trasformazione. Gli accordi di pace fra le parti sociali in conflitto o fra gli Stati sono indispensabili, ma non sufficienti. Sono indispensabili, perché il primo passo della pace è l'estinzione del conflitto; insufficienti, perché la pace “non è la semplice assenza della guerra” (GS 78). La pace è frutto della giustizia: finché nel mondo alcuni privilegiati navigheranno nel superfluo e una marea di esseri umani mancheranno dell'indispensabile, ci saranno lotte e conflitti. Nel *Messaggio* per la Giornata di oggi, papa Francesco ci invita a considerare una delle conseguenze delle ingiustizie e delle guerre nel mondo: la sorte di migranti e rifugiati che lui, utilizzando un'espressione di Benedetto XVI, definisce “uomini e donne in cerca di pace”. Milioni di persone sono costrette a fuggire dai paesi nei quali sono nati, per le condizioni che rendono difficile, se non impossibile, la vita a loro e ai loro familiari.

Chiediamo a Maria il dono di quella pace che è un parto difficile; chiediamo di non scoraggiarci nel momento del travaglio, ma di operare – a partire dal nostro cuore – perché la pace possa rinascere continuamente nelle relazioni tra di noi e in tutto il mondo.